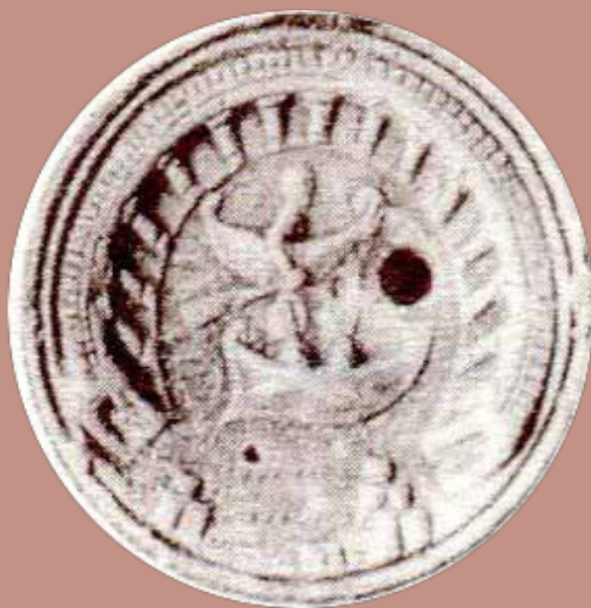


ISSN 2036-587X

ὄρμος

n.s. 16-2024

*Ricerche di storia antica*



Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società



## INDICE

Matteo Barbato <i>L'ultimo ostracismo. L'origine comica del complotto contro Iperbolo</i>	1
Maurizio Bugnano <i>Religione e politica nell'Egeo settentrionale. Filippo V e il santuario di Samotracia</i>	19
Lucia Cecchet <i>The Speech of Athenagoras in Thucydides 6.36–40: Demagoguery and Democracy in Syracuse</i>	46
Marco Cornaglia – Alessandro Iannucci <i>«Tutte le cose greche». La Periegesi di Pausania nella toponomastica greca moderna</i>	69
Andrea Cozzo <i>L'economia come fatto sociale totale nell'Economico di Senofonte, filosofo del pensiero complesso</i>	94
Giacinto Falco <i>Politēs/politís, astos e metoikos: il lessico della cittadinanza nel teatro ateniese di V secolo a. C.</i>	133
Francesca Fariello <i>La Battriana e la Sogdiana: una testimonianza di Strabone e l'apporto delle fonti cinesi</i>	201
Francesca Lorenzini <i>Sull'exkursus giudaico di Tacito (Hist. 5, 4-5). Un confronto con Filone d'Alessandria e Flavio Giuseppe</i>	241
Carlo M. Lucarini <i>Hat Strabon die Historien des Poseidonios gelesen?</i>	263
Dario Nappo <i>L'India nella costruzione retorica dei Panegirici Latini</i>	275
Andrea Ravasco <i>Da Gerusalemme o dall'Egitto? Due ipotesi a confronto sulle origini della comunità di Qumran</i>	297
Alice Solazzo <i>Le omissioni di Senofonte nella descrizione della battaglia di Aliarto (Hell. 3, 5, 17-25)</i>	317
Alessandro Tonin <i>Gli Sciti nell'opera di Luciano di Samosata</i>	348



Dossier

*Studiosi del mondo antico in Europa tra le due guerre*

*Università degli Studi di Milano*

*16 novembre 2023*

a cura di Laura Mecella

Laura Mecella	
<i>Itinerari biografici e intellettuali nel 'secolo breve dell'antichistica': alcune riflessioni introduttive con qualche considerazione su un caso di studio</i>	365
Corinne Bonnet	396
<i>En mémoire de Leandro Polverini (1935-2023)</i>	
Hartwin Brandt	400
<i>Hermine Speier (1898-1989): eine deutsche jüdische Archäologin im faschistischen Italien</i>	
Vittorio Saldutti	
<i>Democrazia e dittatura tra antico e contemporaneo: Ettore Ciccotti di fronte all'ascesa del fascismo</i>	413
Sotera Fornaro	
<i>Le ambiguità dell'umanesimo nel 'Sofocle' di Heinrich Weinstock (1880-1960) tra nazismo e secondo dopoguerra</i>	434
Lorena Atzeri	
<i>Contatti fra i romanisti inglesi e quelli italiani tra le due Guerre</i>	460
Edoardo Bianchi	
<i>La proiezione internazionale di Mario Segre: la ricerca storica nel Dodecaneso e la rete di aiuti al tempo della persecuzione</i>	490
Francesco Mores	
<i>Ernesto Buonaiuti e l'ebraismo</i>	508
Daniela Bonanno	
<i>Non "un passatempo domenicale". La storia della storiografia secondo Arnaldo Momigliano e la recensione alla "Storia greca" di Helmut Berve</i>	523

on line dal 30.09.2024



## CONTENTS

Matteo Barbato <i>The Last Ostracism. The Comedic Origin of the Conspiracy Against Hyperbolus</i>	1
Maurizio Bugnano <i>Religion and Politics in the Northern Aegean. Philip V and the Samothracian Sanctuary</i>	19
Lucia Cecchet <i>The Speech of Athenagoras in Thucydides 6.36–40: Demagoguery and Democracy in Syracuse</i>	46
Marco Cornaglia – Alessandro Iannucci <i>“All Things Greek”. The Use of Pausania’s Periegesis in Modern Greek Toponymy</i>	69
Andrea Cozzo <i>The Economy as a Total Social Fact in the Oeconomicus of Xenophon, Philosopher of Complex Thought</i>	94
Giacinto Falco <i>Politēs/politīs, astos and metoikos: Citizenship Lexicon in Fifth-Century BCE Athenian Theatre</i>	133
Francesca Fariello <i>Bactria and Sogdīa: An Account by Strabo and the Contribution of Chinese Sources</i>	201
Francesca Lorenzini <i>Tacitus’ Jewish Excursus (Hist. 5, 4-5). A Comparison with Philo of Alexandria and Flavius Josephus</i>	241
Carlo M. Lucarini <i>Did Strabon read the Histories of Poseidonius?</i>	263
Dario Nappo <i>The rhetorics of India in the Panegyrici Latini</i>	275
Andrea Ravasco <i>From Jerusalem or Egypt? A Comparison Between Two Hypotheses on the Origins of the Qumran Community</i>	297
Alice Solazzo <i>Xenophon’s Omissions in his Description of the Battle of Haliartos (Hell. 3, 5, 17-25)</i>	317
Alessandro Tonin <i>The Scythians in the Works of Lucian of Samosata</i>	348



*Dossier*

*European Classical Scholars between the World Wars*

*Università degli Studi di Milano*

16. November 2023

Ed. by Laura Mecella

Laura Mecella	
<i>Biographical and Intellectual Itineraries in the 'Short Century of Classical Scholarship': Some Introductory Remarks with some Considerations on a Case Study</i>	365
Corinne Bonnet	
<i>In memory of Leandro Polverini (1935-2023)</i>	396
Hartwin Brandt	
<i>Hermine Speier (1898-1989): A German Jewish Archaeologist in Fascist Italy</i>	400
Vittorio Saldutti	
<i>Democracy and Dictatorship Between Ancient and Contemporary History: Ettore Ciccotti Facing the Rise of Fascism</i>	413
Sotera Fornaro	
<i>The Ambiguities of Humanism in Heinrich Weinstock's 'Sophocles' (1880-1960) Between Nazism and the Post-War Era</i>	434
Lorena Atzteri	
<i>Contacts Between English and Italian Roman Law Scholars Between the Wars</i>	460
Edoardo Bianchi	
<i>The International Projection of Mario Segre: His Historical Research in the Dodecanese and the Aid Network at the Time of His Persecution</i>	490
Francesco Mores	
<i>Ernesto Buonaiuti and the Jewish Religion</i>	508
Daniela Bonanno	
<i>Not a "passatempo domenicale". History of Scholarship According to Arnaldo Momigliano and the Review of the Storia greca by Helmut Berve</i>	523

*on line dal 30.09.2024*



DANIELA BONANNO

Non “un passatempo domenicale”.

La storia della storiografia secondo Arnaldo  
Momigliano e la recensione alla “Storia greca”  
di Helmut Berve\*

1. *Introduzione*

«Helmut Berve polarisiert!»! È questo l'*incipit* di un lungo articolo di Stefan Rebenich dedicato alla figura dello studioso tedesco, storico del mondo antico, la cui esperienza di ricerca attraversa in pieno la fase dolorosa e complessa delle due guerre, sviluppandosi, in Germania, nel periodo precedente all'ascesa di Hitler fino ai decenni successivi al suo rovinoso tracollo. Il giudizio sull'opera scientifica di Berve (1896-1979) ha a lungo diviso gli studiosi che hanno visto, alternativamente, nella sua attività ora l'immagine dell'intellettuale compromesso con il regime nazista, ora quella dello studioso ingiustamente accusato, ma nell'intimo avverso al nazionalsocialismo<sup>1</sup>. Anche la recentissima monografia di Jasmin Welte che,

---

\* Desidero ringraziare Laura Mecella per l'invito all'Università di Milano, in occasione del convegno *Studiosi del mondo antico in Europa tra le due guerre* (novembre 2024). La mia gratitudine va ugualmente alle colleghe e ai colleghi che hanno partecipato alla giornata di studi milanese, i cui interventi e commenti hanno arricchito le mie riflessioni. Ho avuto l'opportunità di compiere i necessari approfondimenti sul tema grazie a un soggiorno di ricerca, finanziato dal “Fondo Finalizzato alla ricerca di Ateneo 2023” dell'Università degli studi di Palermo, effettuato presso l'Università di Münster, nel dicembre 2023.

<sup>1</sup> REBENICH 2001, 1. CHRIST, 1990, 187, ha sottolineato il “dilemma” di fronte al quale si trovarono gli studiosi della generazione successiva a quella di H. Berve, che pur riconoscendogli un grande prestigio accademico e un'autentica passione scientifica, giudicavano incomprensibile la sua totale incapacità di ammettere quanto i suoi discorsi e la



grazie all'ausilio di documenti d'archivio, restituisce un'immagine complessa e articolata del percorso intellettuale e politico dello studioso, e ne ricostruisce accuratamente la rete accademica e scientifica, pur sforzandosi di non ridurre la sua attività scientifica al coinvolgimento nelle attività propagandistiche del Terzo Reich, non manca tuttavia di sottolineare le ambiguità e le contraddizioni della sua vicenda biografica e la convinta adesione a un approccio storiografico profondamente influenzato dal clima politico e dai dettami ideologici della Repubblica di Weimar<sup>2</sup>.

Un'analoga controversia – seppur con toni e su piani completamente diversi – si è sviluppata anche in ambiente italiano: è sufficiente mettere a confronto l'entusiastica accoglienza ricevuta dalla *Griechische Geschichte*, pubblicata per la prima volta in Germania tra il 1931 e il 1933, e riedita con poche modifiche nel 1952, per essere poi proposta nel 1959 in traduzione italiana, con la dura recensione affidata, lo stesso anno, da Arnaldo Momigliano (1908-1987) alle pagine della *Rivista storica italiana*, in cui egli fornisce anche un duro bilancio della figura di Berve e dei suoi lavori precedenti<sup>3</sup>.

In questo contributo, in cui potrò presentare solo alcune riflessioni preliminari su un tema, i cui addentellati nella storia degli studi necessiterebbero di ben altri e più ampi approfondimenti, mi occuperò, in primo luogo, di illustrare brevemente la figura di H. Berve, per poi passare a inquadrare la ricezione della sua *Storia greca* nel contesto italiano. In conclusione, vorrei soffermarmi su una rapida e sibillina battuta formulata da Arnaldo Momigliano in merito alle considerazioni di Berve sulla natura della tirannide antica, cui nel corso degli anni precedenti quest'ultimo aveva dedicato diversi lavori<sup>4</sup>, culminati poi nel celeberrimo volume del 1967, *Die Tyrannis bei den Griechen*.

---

sua attività di studioso avessero contribuito ideologicamente alle ingiustizie perpetrate dal Terzo Reich. ULF 2001, 408, ritiene che la riflessione storica di H. Berve non subì affatto un'evoluzione, ma deve essere sempre sostanzialmente considerata, tanto nella scelta degli argomenti, quanto nella metodologia adottata per l'analisi delle fonti, parte essenziale dell'ideologia nazionalsocialista.

<sup>2</sup> WELTE 2023, 332-333, mette in evidenza la tendenza di H. Berve a una ricostruzione della storia greca tutta volta alla valorizzazione dei concetti di "razza", "predisposizione" o "essenza" e all'idealizzazione della Grecia di età classica, in cui l'interesse dell'individuo era subordinato a quello della città. La sua ricostruzione dell'età classica era fortemente marcata dall'enfasi posta sull'armonica relazione tra il cittadino e la *polis* nel contesto ateniese e dall'interesse per la statura di *leader* forti come Pericle, in grado di realizzare e rappresentare la volontà del popolo.

<sup>3</sup> BERVE 1959a; MOMIGLIANO 1966 [1959], 665-672.

<sup>4</sup> BERVE 1937 (Miltiades); 1952 (Agathokles); 1956 (Dion); 1959b (Hieron II).



## 2. Helmut Berve: cenni biografici

Nato a Breslau nel 1896 da una ricca famiglia di banchieri, Berve frequentò il ginnasio della città. Dopo la maturità si arruolò come volontario nell'esercito, ma ottenne il congedo per motivi di salute, prestando servizio civile nel *Friedrich Gymnasium* di Breslau come docente di latino e storia, intraprendendo gli studi universitari di filologia, archeologia e storia dell'arte nella stessa città, e proseguendoli poi, dopo la Grande Guerra, a Freiburg e Marburg<sup>5</sup>. Fortemente impressionato dall'opera di F. Nietzsche e influenzato dal misticismo del *George-Kreis*, riunitosi attorno al poeta tedesco Stefan George (1868-1933), Berve si sforzava di conciliare le sue aspirazioni letterarie con lo studio del mondo antico. Allievo di Walter Otto, l'autore di *Die Götter Griechenlands. Das Bild des Göttlichen im Spiegel des griechischen Geistes* (1929), sotto la sua guida Berve conseguì il dottorato nel 1921 e successivamente l'*Habilitation* nel 1924. All'inizio dei suoi studi si dedicò a ricerche incentrate sul regno di Alessandro, in cui mise a frutto, con risultati apprezzati dalla comunità scientifica, l'applicazione di un sicuro metodo prosopografico, dando alle stampe nel 1926 un'opera articolata in due volumi *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*<sup>6</sup>. Karl Julius Beloch non esitò a definire questo lavoro: «die wichtigste Publikation über Alexander seit Droysen»<sup>7</sup>.

Nel 1927 fu chiamato a ricoprire la cattedra di storia antica a Leipzig e nel 1933 aderì al *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*. Da quel momento in poi Helmut Berve ebbe una carriera accademica folgorante: nel 1933 divenne decano della *Philosophische Fakultät*, poi Prorettore dal 1936 al 1939 e infine Rettore dell'Università di Leipzig dal 1940 al 1943, prima di essere chiamato a Monaco. Dopo la morte di Hitler e la resa della Germania, nell'agosto del 1945, lo studioso venne arrestato e dovette rimettere la sua *Professur*, per essere sottoposto al processo di "denazificazione" promosso dagli alleati. Egli fu in seguito prosciolto, grazie anche alla presentazione dei cosiddetti *Persilschein*, attestazioni giurate di incolpevolezza, denominati in tal modo proprio in riferimento alla nota marca di detersivi tedesca *Persil*, che servivano, per l'appunto, proprio a certificare la "pulizia" di determinati individui, sollevandoli dall'accusa di aver cooperato con i nazisti. Berve riuscì a raccogliere cinquanta di questi attestati provenienti per lo più da colleghi

---

<sup>5</sup> Un'approfondita biografia intellettuale dello studioso può trovarsi in CHRIST 1990; REBENICH 2001; ULF 2001 che indaga lo sviluppo del pensiero storiografico di Berve alla luce della nozione di "Stato", e ora in WELTE 2023.

<sup>6</sup> BERVE 1926.

<sup>7</sup> Cit. in REBENICH 2001, 464.





universitari o ex studenti, che ne presero la difesa, testimoniandone la sostanziale estraneità alle attività politiche<sup>8</sup>. Nell'a.a. 1949/50, tenne i corsi come *Privat Dozent* all'Università di Monaco, dove però nel frattempo la sua cattedra era stata assegnata ad Alexander Graf Schenk von Stauffenberg (1905-1964), fratello di uno dei cospiratori della congiura del luglio 1944 contro Hitler<sup>9</sup>. Ottenne un nuovo contratto di insegnamento presso la *Philosophisch-Theologische Hochschule* di Regensburg e terminò la sua carriera all'Università di Erlangen dove nel 1954 ricoprì la cattedra di *Alte Geschichte* e fu nominato "Emerito" nel 1962. Dal 1960 fino al 1967 fu chiamato a presiedere la *Kommission für alte Geschichte und Epigraphik* a Monaco, concludendo una carriera che, quasi ininterrottamente, riuscì ad attraversare, senza interruzioni significative, i decenni più delicati della storia tedesca, dall'età guglielmina al secondo dopoguerra.

La sua carriera scientifica ed accademica dunque non subì, tutto sommato, gravi contraccolpi a seguito del coinvolgimento nelle iniziative culturali del partito nazionalsocialista. Come dimostra anche la scelta della casa editrice Laterza di dare alle stampe, nel 1959, in una versione minimamente ritoccata rispetto alla prima edizione, la *Griechische Geschichte*, Berve continuava a godere di immutata stima anche presso il pubblico italiano<sup>10</sup>.

### 3. *La Griechische Geschichte di H. Berve e il contesto italiano*

Tra il 1931 e il 1933, Helmut Berve diede alle stampe, per la prima volta, con la casa editrice Herder, la sua *Griechische Geschichte* in due volumi, che ebbe grande successo, tanto in Germania, quanto in Italia, dove, come vedremo, la sua ricezione s'intreccia al dibattito che, negli anni Trenta, si andava sviluppando all'interno della scuola di De Sanctis, innestandosi nel dissidio personale che oppose a lungo i suoi due allievi: Arnaldo Momigliano e Piero Treves (1911-1992). Quest'ultimo, formatosi a Torino, come Momigliano, proprio sotto la guida dello storico romano, sulle pagine di *Athenaeum*, salutava con entusiasmo la pubblicazione di Berve, come il prodotto di una «nuova storiografia» e la metteva a confronto con la recente

---

<sup>8</sup> Sulla natura di tali attestazioni, vd. WELTE 2023, 233-245.

<sup>9</sup> Su A. Schenk Graf von Stauffenberg, cfr. CHRIST 2008.

<sup>10</sup> La fortunata ricezione della *Griechische Geschichte* di Berve è esaminata, con rinvio a ricca bibliografia, da WELTE 2023, 69, n. 59, che segnala come già lo stesso S. Mazzarino nel 1942 avesse proposto alla casa editrice "La Nuova Italia" per la quale lavorava, l'opera per una traduzione in lingua italiana.



*Storia Greca* di Beloch<sup>11</sup>. Dall'opera egli traeva: «un'impressione d'immediatezza e di simpatia, come a riconoscere un fratello e un amico, e quasi a vedere calate nella realtà l'esperienze stesse dell'[...] anima[...]. E continuava:

«il volume di Berve è, per noi, una espressione più che una obbiettivazione, un documento del presente, più che una storia del passato (nei limiti, naturalmente, in che ciò possa essere vero, e, soprattutto, possa essere giudicato vero da chi si mantenga ragionatamente fedele alla dottrina crociana della "contemporaneità della storia"), più un libro d'anima che un libro d'indagine»<sup>12</sup>.

Il confronto con la ricostruzione della storia greca da parte di Beloch proseguiva poi nelle pagine successive<sup>13</sup>, quando Treves metteva in evidenza, impiegando le stesse parole di H. Berve, come questa ignorasse il «Nomos degli Elleni e il ritmo della loro storia», che in maniera «miracolosa e attuale, "esemplare"», era riuscita a costruirsi lontano da elementi stranieri, «in un isolamento – [...] non [...] storico e inerte, ma [...], anzi, critico e sceverante»<sup>14</sup>. È singolare come in relazione ai Fenici, lo stesso Treves che, come Momigliano era di famiglia ebraica, sottolineasse l'acume di Berve nel precisare l'abilità mostrata dai Greci, nell'assimilare, rielaborare e ricostruire quanto potesse essere loro utile, con preciso riferimento all'adozione dei segni dell'alfabeto semitico<sup>15</sup>. Della *Griechische Geschichte* Treves condivideva la ricostruzione all'insegna della *Vielfältigkeit*, una varietà che faceva di quella greca una storia delle singole *poleis* e stirpi, cogliendone l'intrinseca unità nella comunione dei culti, nella diffusione dei valori omerici e nella comune avversione a tutto ciò che era concepito come straniero<sup>16</sup>. La sola critica che egli muoveva a Berve si concentrava su quella contrapposizione troppo spesso sottolineata e aprioristicamente postulata tra Ioni e Dori, che conferiva alla sua ricostruzione storica un sapore troppo hegeliano, ma finiva poi per derubricarla a mero «schema», a semplice «strumento compositivo», impiegato per meglio catturare l'essenza, *das Wesen*, della storia greca nella sua individualità<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>.

<sup>12</sup> TREVES 1933a, 379.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 381.

<sup>14</sup> *Ibid.*, 381.

<sup>15</sup> BERVE 1931-1933, I, 108.

<sup>16</sup> TREVES 1933a, 388 e 391.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 387-388. Il ricorso alla nozione di *Wesen* da parte di Berve è esaminato da ULF 2001, 397-398, che considera come il richiamo all'"essenza" sia particolarmente significativo per lo studioso, pur non essendo un concetto concretamente circoscrivibile a «realtà



Treves concludeva quindi la sua recensione plaudendo alla modernità di questa nuova *Storia greca* per la quale egli non avrebbe esitato a usare le stesse parole impiegate da Benedetto Croce, all'inizio della sua recente *Storia d'Europa*<sup>18</sup>, definendola: «storia che interessa l'uomo come uomo, nella sua vita più alta e intera» e proclamando, al di là di ogni contingente disaccordo o dissidio ermeneutico, la sua totale adesione e gratitudine per questa opera, considerata il prodotto di un'esperienza speculativa condivisa, diretta discendente dall'opera di un Maestro comune, come Croce, e che pertanto doveva essere motivo d'orgoglio anche per la comunità scientifica italiana<sup>19</sup>. Ancora nel 1935, Treves dedica al *Kaiser Augustus* di Berve<sup>20</sup>, pubblicato l'anno precedente, parole di apprezzamento per il suo lavoro di storico, benché più caute rispetto all'entusiasmo manifestato prima per la *Griechische Geschichte*<sup>21</sup>.

Momigliano, dal canto suo, nella recensione alla *Storia greca* di Berve, venticinque anni dopo, non avrebbe esitato a individuare proprio nel *Kaiser Augustus* «un'implicita apologia di Hitler», rimproverando all'ex collega che sbagliava a sostenere che Berve era «troppo storico per indulgere al nazionalismo germanico e all'esaltazione razzistica della vittoria di Arminio»<sup>22</sup>, il generale germanico che aveva sbaragliato i Romani a Teutoburgo (9 d.C.).

Negli anni Trenta, Helmut Berve appariva, in effetti, pienamente coinvolto nella propaganda razziale del Terzo Reich. In un articolo dal titolo *Antike und Nationalsozialistischer Staat*, pubblicato nel 1934 sulla rivista *Vergangenheit und Gegenwart*, egli proclamava la forza formativa dell'Antichità, imparentata con la risvegliata Germanicità e il ruolo dello Stato nazionalsocialista come terreno spirituale comune in grado di innescare una svolta epocale nel presente. Un contributo fondamentale, secondo Berve, veniva dalla riflessione del tempo sul problema razziale, in merito al quale lo studio dell'Antichità si presentava quale laboratorio privilegiato d'indagine, grazie alla chiarezza con cui la questione si poneva presso i Greci e i Romani. Berve adottava, come esempio, la corruzione della stirpe greco-macedone, avvenuta nel contatto con le popolazioni orientali, oppure ancora la caduta del mondo antico generata proprio dalla distruzione della razza dominante<sup>23</sup>.

---

empiricamente definibili» (p. 397). La comprensione del significato che il *Wesen* assume, di volta in volta, può pertanto desumersi solo dall'analisi dell'intero contesto in cui è chiamato in causa.

<sup>18</sup> CROCE 1932.

<sup>19</sup> TREVES 1933, 391.

<sup>20</sup> BERVE 1934.

<sup>21</sup> TREVES 1935.

<sup>22</sup> TREVES 1935, 63 e MOMIGLIANO 1959 [1966], 667.

<sup>23</sup> BERVE 1934.



Tale ferma adesione all'ideologia nazista giustifica in pieno il suo coinvolgimento nel gruppo di lavoro degli antichisti nell'ambito della più ampia *Arbeitsgemeinschaft des Kriegseinsatzes der Geisteswissenschaften* – la denominazione di questo gruppo di lavoro è già significativa – organizzata dal giurista Paul Ritterbusch, che guidava il *National Sozialistischer Dozentenbund*<sup>24</sup>. In questo contesto, egli preparò, all'inizio del 1941, un convegno che diede come esito un'opera collettanea in due volumi dal titolo *Das neue Bild der Antike*, nella cui introduzione si può leggere una chiara rivendicazione da parte di Berve della posizione centrale che allo studio delle antichità classiche doveva essere riservata, nel più ampio ambito delle *Geisteswissenschaften*; si sottolineava la loro capacità di rispecchiare pienamente le forze trainanti del presente più di altre discipline, e il ruolo leaderistico che, in questi studi, doveva essere riservato al popolo tedesco, il cui appena risvegliato istinto razziale consentiva di identificare nei Greci e i Romani dei veri e propri antenati e consanguinei<sup>25</sup>.

Negli anni successivi alla guerra, il prestigio di Berve, come studioso, in Italia non sembrò minimamente messo in discussione. L'introduzione alla traduzione della sua *Griechische Geschichte*, data alle stampe nel 1959, e poi nuovamente nel 1966 (con una breve premessa dello stesso Berve), firmata da Piero Meloni, ordinario dell'Università di Cagliari, appartenente anch'egli alla scuola di De Sanctis, ne metteva, ancora una volta, in evidenza il carattere innovativo, l'attenzione agli aspetti culturali e sociali, più che esclusivamente alla ricostruzione politica e militare, esaltando il riuscito binomio di un'opera, da cui emergevano tanto le doti letterarie dell'autore, quanto il suo rigore scientifico. I pochi rilievi mossi da Meloni sullo scarso approfondimento dedicato al mondo omerico o al problema della personalità di Licurgo, oppure ancora sul carattere sommario delle pagine incentrate sulle prime spedizioni persiane in Grecia, non sembravano sminuire il valore di quest'opera, anche a dispetto del mancato aggiornamento che i nuovi dati venuti fuori dalle più recenti scoperte avrebbero richiesto. Il riferimento deve essere senz'altro alla recente decifrazione della Lineare B del 1952, su cui insisterà particolarmente Momigliano nella sua recensione per mostrare come questi nuovi dati di fatto modificassero radicalmente il quadro fornito da Berve sulla natura "puramente" greca dei Dori, rivelando che i Micenei stessi parlavano e scrivevano greco ancora prima di essi, e non erano pertanto meno Greci<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Su questo incarico, cfr. WELTE 2023, 163-179.

<sup>25</sup> BERVE 1942. Sul contributo dato da Berve all'assimilazione del mito ellenico in quello germanico, cfr. ANDURAND 2013, 345-356.

<sup>26</sup> MELONI 1959, 5-10; MOMIGLIANO 1959 [1966], 667.



Entusiastica è ancora la recensione di Franco Sartori, professore di storia greca e romana presso l'Università di Padova, che definisce la *Griechische Geschichte* «l'opera più significativa e a buon diritto la più celebrata» della produzione scientifica di Berve e, dopo un'attenta disamina dei punti salienti della ricostruzione proposta dallo studioso, conclude assegnando a questa impresa il primato «della prima aggiornata e ampia esposizione in lingua italiana della storia greca di IV secolo e dell'età ellenistica, destinata pertanto a riuscire della massima utilità a qualunque studioso»<sup>27</sup>.

Ebbene, in questo contesto di unanime apprezzamento per l'opera di Berve, e per la scelta della casa editrice Laterza di fare tradurre dall'ellenista Fausto Codino la *Griechische Geschichte* per il pubblico italiano, la recensione di Momigliano e le sue successive prese di posizione appaiono decisamente una voce fuori dal coro<sup>28</sup>. Tra l'altro, l'opera sarà ancora riedita sempre da Laterza nel 1983, preceduta da una lunga introduzione di Luciano Canfora che, pur avendo, in precedenza, giudicato, in altra sede, «memorabili» le pagine scritte da Momigliano sull'opera<sup>29</sup>, poi, però, ricostruendo il profilo

<sup>27</sup> SARTORI 1959, 13 e 15.

<sup>28</sup> Cfr. *infra*, 536.

<sup>29</sup> CANFORA 1980, 75, e successivamente *Id.* 1989 [1986], 251-252, in cui dichiara piena adesione alla lezione pronunciata da Momigliano nella conclusione della recensione alla *Storia greca* di H. Berve. Occorre segnalare che Momigliano aveva preso le distanze dall'approccio marxista allo studio della storia (CHRIST 1998, 240). Del resto, negli anni Sessanta, egli aveva avuto modo di esprimersi contro la storiografia sovietica, in cui riconosceva principalmente tre limiti: una critica delle fonti ideologicamente orientata; il ricorso troppo frequente a citazioni bibliografiche di studi stranieri palesemente non consultati o, talora, la totale ignoranza della storiografia occidentale; e, per finire, gli imbarazzanti sforzi tramite i quali le ricerche sovietiche tentavano di conciliare un'obiettività esasperata, al confine con la pedanteria, con una cornice di stampo marxista-leninista. Concludeva questa sua analisi, affermando incisivamente la «limitata utilità» di tale approccio per la ricerca storica, incapace di interrogare le fonti attraverso molteplici prospettive e di riconoscere «che le malattie, la morte, l'amore, la crudeltà e la follia sono altrettanti fattori storici quanto l'ingiustizia sociale [...], che gli uomini si impegnano non solo contro gli altri, ma per dare un significato a se stessi» (MOMIGLIANO 1963 [1966], 607). Successivamente, recensendo i primi due fascicoli *Quaderni di Storia* editi Canfora, aggiungeva, in maniera piuttosto provocatoria, come l'iniziativa fosse espressione di una sofisticata e ingenua *intelligentsia* marxista tipicamente italiana, animata dal senso della missione, e come l'approccio su cui si basava fosse, per di più, già superato dalle ricerche di due studiosi come M. Finley e J.-P. Vernant che, pur partendo dal marxismo, ne avevano ormai preso le distanze. Concludeva con un rilievo sul carattere politico dell'impresa, stretta tra le esigenze di un partito in ascesa e un orizzonte di ricerca che andava radicalmente modificandosi (MOMIGLIANO 1980 [1975]). Implacabile è poi la recensione che Momigliano dedica a *Ideologie del classicismo* (1980) di Canfora, privo a suo parere, di una linea interpretativa chiara, e superficiale nell'analisi di alcuni fatti relativi al periodo fascista, che vengono sottovalutati nel volume, come, tra gli altri, proprio il dibattito tra De Sanctis e



intellettuale dello studioso tedesco, a proposito del suo coinvolgimento nelle attività del partito nazionalsocialista, commentava più tiepidamente che: «Con tipico opportunismo da 'umanista', Berve tendeva da un lato a tutelare l'accademia ed il suo livello scientifico, dall'altro ad offrire prove di 'lealtà' al regime»<sup>30</sup>.

Da parte sua, Momigliano, nello spazio di poche pagine, sconfessava la prima impressione che su di lui e gli storici più giovani fece l'opera negli anni Trenta e ne denuncia con decisione le debolezze, la scarsa originalità, la tendenza a leggere la storia greca nella chiave di una tensione mai risolta fra Dori e Ioni<sup>31</sup>. Ne apprezzava tuttavia la scrittura piana ed elegante e la capacità dello studioso di cogliere lo stile di vita dei Greci nell'età arcaica.

Il seguito della recensione è un incalzare continuo sulle relazioni intrattenute da Berve con il regime di Hitler e sulla sua adesione alla propaganda nazista, di cui i suoi studi riportavano tracce inequivocabili e imbarazzanti. Momigliano prosegue denunciando l'inutilità dell'impresa editoriale promossa da Laterza sulla base della selezione di alcune frasi dell'opera, di cui egli sottolinea il carattere vago, irresponsabile e ridicolo e soprattutto: «l'imprecisione tipica di chi confonde problemi di lingua con problemi di razza»<sup>32</sup>. Era un testo inutile, quindi, per il pubblico e per gli studenti italiani che avrebbero con maggior profitto studiato il manuale di H. Bengtson (1950) o potuto avvalersi ancora della *Storia dei Greci* (1939-1940) del De Sanctis, almeno per gli eventi precedenti al IV secolo. Per converso, la traduzione dell'opera di Berve era importante – a suo avviso – solo per fare

---

Ferrabino sul tema della libertà greca (cfr. *infra*, 534). Il testo si chiudeva con un rilievo a quanto si trovava scritto sulla quarta di copertina del volume, in cui si alludeva al presunto opportunismo dello storico ebreo Felix Jacoby (1856-1959), che avrebbe, nei drammatici anni Trenta, messo a confronto, in una lezione tenuta all'Università di Kiel, Augusto e Hitler e ammesso di avere votato per lui (cfr. *infra*, n. 89). L'episodio, gettato in pasto ai lettori di Einaudi però poi non sarebbe stato documentato, né indagato all'interno del volume, inducendo Momigliano ad approfondire personalmente la questione (MOMIGLIANO 1981 [1984], 256-258). Sulla posizione personale di Jacoby riguardo al Nazismo e sul suo presunto antisemitismo, si veda ora MATIJAŠIĆ 2023a, che riprende la questione con l'analisi di documenti inediti. Sui termini della controversia tra Momigliano e Canfora e sulle obiezioni mosse a quest'ultimo, cfr. CAMBIANO 1989 e CHRIST 1998, 240 n. 35. Su questa controversia con Momigliano, Canfora è tornato recentemente, annunciando sul *Corriere della Sera* del 12.08.2024 la fine della rivista *Quaderni di storia* con la pubblicazione del volume n. 100, ma rivendicando il carattere pluralista e «variegato» che tale impresa editoriale ha inteso portare avanti negli anni.

<sup>30</sup> CANFORA 1983 [1989], LIII.

<sup>31</sup> MOMIGLIANO 1959 [1966].

<sup>32</sup> *Ibidem*, 670. Sui rapporti pregressi tra Momigliano e la casa editrice Laterza, cfr. CAGNETTA 1995, 294.



conoscere «uno dei più importanti storici nazisti»<sup>33</sup>. Valeva insomma come documento rappresentativo di tale periodo storico, in grado di aiutare a comprendere come: «intellettuali di non poca abilità abbiano aderito a una religione, che ebbe i suoi maggiori santuari a Dachau e Auschwitz». L'epilogo della recensione contiene una critica diretta ai commentatori italiani dell'opera di Berve, Meloni e Sartori, colpevoli di aver sorvolato sulla vicenda biografica dello studioso e di essersi lasciati andare «ad elogi senza adesione ai testi», e aggiunge poche, ma incisive, righe che meritano di essere riportate testualmente, benché siano state da allora più volte richiamate:

«io temo che qui abbiano interferito due fattori entrambi non infrequenti ma non perciò meno deplorabili. Uno è la tradizione dell'encomio accademico, che vuole che si taccia quanto è spiacevole, benché essenziale. L'altro è il vezzo di prendere la storia della storiografia come un passatempo domenicale, per quando si è stanchi del vero lavoro di storico e non si ha energia sufficiente per leggere libri ma solo per sfogliarli. Di solito nulla di grave capita a non leggere. Ma questa volta – mi perdonino la franchezza i cari ed egregi colleghi – l'ignoranza ha delle serie implicazioni. Alcuni milioni di spettri, vittime innocenti del razzismo, ancora si aggirano per le strade d'Europa»<sup>34</sup>.

Benché così energico e documentato, il feroce bilancio di Momigliano sull'opera di Berve non sembrò avere seguito. Solo E. Gabba (1927-2013), in una laconica recensione su *Athenaeum*, dedicata alla traduzione italiana della *Storia greca* di Berve, esprimeva un certo rammarico per l'assenza di un aggiornamento relativo alla decifrazione della Lineare B, avvenuto dopo la pubblicazione della seconda edizione tedesca, ma soprattutto sottolineava quanto ormai l'attività storica di H. Berve difficilmente avrebbe potuto essere separata dalle riflessioni condotte da A. Momigliano nella sua recensione<sup>35</sup>.

A distanza di qualche anno, sempre sulle pagine della rivista pavese *Athenaeum*, il dibattito sul volume di Berve si riaccese, prendendo la forma di un serrato botta e risposta tra i due ex allievi di De Sanctis, Momigliano e Treves. Come asseriva icastimente C. Dionisotti: «I due non erano nati per fare coppia». Provenivano anche da contesti familiari molto diversi. Momigliano

<sup>33</sup> *Ibid.*, 671.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 672. Questo monito conclusivo non ha cessato di essere evocato nella storiografia moderna: CANFORA 1989, 251-252; CRACCO-RUGGINI 1989, 106; CAMBIANO 1989, 185; POLVERINI 2009, 170; PIOVAN 2018, 104. La recensione di Momigliano all'opera di Berve è stata inoltre tradotta in tedesco e pubblicata in una raccolta di studi dello studioso edita in Germania. La breve nota che la precede sottolinea lo stile incisivo e secco, che fa da contraltare alla retorica, di cui si sostanzialmente la «pseudoscienza nazionalsocialista e fascista», e l'autocontrollo che rendevano le sue analisi storiche particolarmente efficaci: MOMIGLIANO 2000, 347-359.

<sup>35</sup> GABBA 1960, 154.



apparteneva a una famiglia ebrea, borghese, nazionalista e di salda tradizione risorgimentale, ben inserita nel contesto piemontese, che guardava con favore al Fascismo<sup>36</sup>. Il padre Riccardo Momigliano aveva ricoperto incarichi direttivi nel PNF<sup>37</sup>. Arnaldo stesso, nel 1936, aveva prestato giuramento, come richiesto dalla legge ai funzionari pubblici<sup>38</sup>. Treves, dal canto suo, veniva da una famiglia ebrea socialista. Il padre Claudio era un massimo dirigente del partito socialista italiano, dichiaratamente avverso al regime di Mussolini e fautore della secessione dell'Aventino, dopo il delitto Matteotti del giugno del 1924<sup>39</sup>. La tensione tra i due riesplodeva ciclicamente<sup>40</sup>, ma la causa scatenante si colloca, già all'inizio degli anni Trenta, quando entrambi si confrontavano con la complessa figura di Demostene e con il delicato problema della libertà greca<sup>41</sup>.

<sup>36</sup> DI DONATO 1995, 218-219.

<sup>37</sup> CAVAGLION 2022, 224.

<sup>38</sup> Si è a lungo parlato delle relazioni tra Momigliano e il Fascismo, soprattutto da quando sono venuti fuori alcuni documenti, tra i quali una tessera che testimonia l'adesione dello studioso, negli anni della formazione universitaria, al gruppo universitario musicale fascista (GUF). Inoltre, nel 2000, G. Fabre, sui *Quaderni di Storia*, ha pubblicato una lettera indirizzata dallo studioso, nel 1938, al Ministro Bottai, in cui cercava di evidenziare le sue benemerite e quelle della sua famiglia nei confronti del Regime, nella speranza di potere ottenere la cosiddetta "discriminazione" dall'applicazione delle leggi razziali, necessaria per potere restare nei ruoli del Ministero dell'Educazione Nazionale. Nello stesso articolo, viene riprodotto anche un altro documento, una dichiarazione in cui Momigliano, giunto in Inghilterra, cerca di far valere i suoi meriti antifascisti, tra cui anche l'amicizia con la famiglia Treves, proclamando che la sua adesione al PNF era del tutto formale, un atto dovuto ai pubblici ufficiali in Italia all'epoca del fascismo (FABRE 2001, 317-320). CAVAGLION 2022, 221-242, si è espresso in maniera molto dura rispetto ai risultati di queste ricerche, di cui non ha esitato a definire "osceno" (p. 241) il "compiacimento" con cui si esibiva quanto si era trovato a scrivere chi aveva vissuto in quella condizione drammatica. Su questa fase della vicenda biografica di Momigliano, si vedano ancora: DI DONATO 1995, 218-219 e n. 25; HARRIS 1996; POLVERINI 2006 e 2009; MARCONE 2017, 158, n. 6; PIOVAN 2018, 123; MATIJAŠIĆ 2023b, 276-283.

<sup>39</sup> AMICO 2021, 217.

<sup>40</sup> DIONISOTTI 1988, 621. Sull'incontro e la relazione problematica tra A. Momigliano e P. Treves si vedano ancora: FRANCO 2012; i saggi raccolti in MAGNETTO 2021, in particolare, AMPOLO 2021; AMICO 2021 e CANEVARO 2021, 107-114, che ricostruisce con precisione le posizioni dei due storici in merito alla figura di Demostene, mettendone in rilievo il carattere di novità rispetto alla ricezione dell'opera dell'oratore a partire dall'età ellenistica fino al XIX secolo.

<sup>41</sup> Per una ricostruzione dei termini della controversia si veda AMPOLO 2021, che si sforza anche di mostrare, documenti alla mano, come il dissidio tra Momigliano e Treves si limitasse alla sfera scientifica e non intaccasse la stima personale e reciproca, e CLEMENTE 2021, che ha discusso approfonditamente anche il ruolo di Ferrabino in questo dibattito. Momigliano e Treves si trovarono nuovamente su posizioni contrapposte in merito alla figura di Annibale e alla responsabilità che egli avrebbe avuto nello scoppio della seconda guerra punica. Treves sostenne la ricostruzione di De Sanctis, assumendo la difesa di Annibale come





Le origini di questo dibattito sono tutte interne alla scuola di De Sanctis e possono individuarsi nella pubblicazione, da parte di Aldo Ferrabino (1892-1972)<sup>42</sup>, l'allievo più anziano e all'epoca già professore di storia antica all'Università di Padova, di un discusso volume dal titolo *La dissoluzione della libertà greca* (Padova 1929). Nelle pagine di questo breve studio, egli sosteneva il carattere vano e inconcludente della storia greca, attraversata da una tensione irrisolta tra libertà e potenza che finirono, alla lunga, per impedire il raggiungimento di un'unità statale, «autenticamente» realizzata solo, in seguito, grazie alla forza militare di Roma<sup>43</sup>. Il volume, pensato forse per la divulgazione<sup>44</sup>, non mancò di sollevare la reazione dura del maestro De Sanctis, il quale rispose con una severa, seppur garbata, recensione, in cui rimproverava all'allievo un eccessivo schematismo e una restituzione delle vicende dei Greci non adeguatamente supportata dalle fonti, puntualizzando come, tra l'altro, la storia greca dall'inizio del V sec. fosse invece marcata dal tentativo, «più o meno consapevole», di costruire un'unità politica, pur preservando le libertà «comunali»<sup>45</sup>. Nel ruolo assegnato a Roma da Ferrabino, si poteva leggere anche un malcelato sostegno ai temi della propaganda fascista, che non doveva risultare gradito a De Sanctis, avendo egli – come è noto – rifiutato di prestare il giuramento al fascismo imposto nel 1931 ai docenti universitari<sup>46</sup>.

Momigliano<sup>47</sup> e Treves s'inserirono in questa *querelle* prendendo posizioni, che appaiono oggi ai nostri occhi non radicalmente inconciliabili,

---

“vinto”, come altri personaggi illustri della storia, quale Demostene, per l'appunto, o Pompeo, Leonida e Catone. La polemica finì per coinvolgere lo stesso Benedetto Croce. Sulle linee di questo dibattito, cfr. POLVERINI 2009, 164-166. Sull'influenza di G. De Sanctis sui lavori dei suoi allievi, si veda più di recente BIANCHI 2022, mentre sulla relazione tra Momigliano e Croce, si rinvia a DIONISOTTI 1988 e GIGANTE 2006.

<sup>42</sup> Sulla figura di Ferrabino, può leggersi il ricordo di ACCAME 1972 e la voce specifica composta da TREVES 1996, pubblicata nel *Dizionario biografico degli Italiani*.

<sup>43</sup> FERRABINO 1929, 37-38.

<sup>44</sup> Questa è almeno l'impressione che pare volerne restituire DE SANCTIS 1930 [1966], 230.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 239.

<sup>46</sup> Si tratta di un aspetto che tuttavia non emerge mai nelle critiche che De Sanctis e Momigliano rivolsero alle tesi di Ferrabino, forse, come ipotizza PIOVAN 2018, 92, per affetto e per la stima che entrambi nutrivano nei suoi confronti. CANFORA 1990, 37, parla invece di apparente rispetto. Sul rifiuto di De Sanctis di prestare giuramento e sulle conseguenze che scaturirono da questa scelta, cfr. da ultimo, con bibliografia precedente, AMICO 2022, in part. 170-172.

<sup>47</sup> MOMIGLIANO 1968 [1969], 7, avrebbe riconosciuto, più tardi, in quel «dibattito e quasi conflitto tra Aldo Ferrabino e Gaetano De Sanctis [...] ciò che di più importante fu pensato in Italia tra il 1925 e il 1939 nel campo della storia greca». Le diverse fasi del dibattito,



ma che certo conferirono al dibattito una forza e una profondità storiografica del tutto inedite, contribuendo tuttavia ad aumentare distanza tra i due<sup>48</sup>. La polemica ruotava intorno alla figura di Demostene che, nella visione di Momigliano, mancava sostanzialmente di realismo politico, incapace com'era di rinunciare al predominio della sua città e di vedere come il suo programma di tutela delle democrazie greche, affidato all'egemonia della sua città sulle altre *poleis* della Grecia, comportasse una seria limitazione della loro libertà, e fosse pertanto impraticabile<sup>49</sup>. Alla libertà, così divisiva per il mondo greco, Filippo opponeva un altro valore, che risiedeva nella promessa di una pace comune (*koine eirene*), posta a fondamento di uno stato cosmopolita, una pace negoziata e imposta dall'alto, premessa necessaria alla futura *pax romana*<sup>50</sup>. Momigliano enfatizzò ulteriormente il ruolo di Roma in questa dinamica, negli anni successivi, e soprattutto in una prolusione pronunciata all'Università di Torino nel 1936, un testo pubblicato postumo per sua stessa scelta e in cui egli volle che fosse aggiunta un'avvertenza «sulla situazione politica e personale di chi ebreo, non fascista si trovava a parlare». La postilla era forse rivolta a coloro che più tardi, rileggendo i suoi lavori, avrebbero potuto giudicare come piuttosto illiberale questa insistenza sul valore di una pace imposta dall'esterno a scapito della libertà politica<sup>51</sup>.

Quanto a Treves, egli, invece, proponeva un'immagine quasi epica di un Demostene campione assoluto e lucido assertore delle libertà delle *poleis*, convinto che solo una vittoria di Atene sui Macedoni avrebbe potuto tutelarle. L'oratore, definito come un nuovo Mazzini che, con la sua parola, era in grado di risvegliare gli animi dormienti, con incredibile pervicacia, anche dopo la

---

che finì per coinvolgere oltre a De Sanctis e la sua scuola anche lo stesso Croce, sono illustrate in BRACKE 1992, 300-311.

<sup>48</sup> I punti di contatto tra la visione di Treves e quella di Momigliano sono opportunamente messi in rilievo da CANEVARO 2021, 112.

<sup>49</sup> MOMIGLIANO 1931[1975] e MOMIGLIANO 1934, 129-130. La carica ideologica rivestita dal binomio Demostene-Filippo, già a partire dalla storiografia del XIX secolo, è bene indagata in CAGNETTA 1995.

<sup>50</sup> MOMIGLIANO 1934, 179.

<sup>51</sup> La questione è stata esaminata da DIONISOTTI 1989, 97-103, in cui si trova anche il testo della prolusione (109-130). Lo studioso mette questa preoccupazione di Momigliano in relazione piuttosto con l'atmosfera degli anni Ottanta e alla polemica con una nuova ed esperta generazione di studiosi, tra cui lo stesso L. Canfora. Su questo testo si veda DI DONATO 1995, 222 e anche CANFORA 1990, 41-44, che invece osserva che fu probabilmente il rilievo dato alla *pax romana* e ad Augusto e il ridimensionamento del ruolo di Filippo, che cessa di esserne un acuto precursore, a impensierire lo studioso negli anni successivi.



sconfitta di Cheronea, si oppose tenacemente alla nuova tirannide, rappresentata dal «nuovo Barbaro» Filippo, il Macedone<sup>52</sup>.

Ancor prima dell'uscita del suo volume dal titolo *Demostene e la libertà greca*, in un articolo all'interno della *Rivista di Filologia e Cultura Classica* nel 1932, commentando la posizione di Momigliano sulla figura di Demostene, la cui politica egli giudicava troppo machiavellica nel contributo comparso su *Civiltà moderna* del 1931<sup>53</sup>, non gli risparmiava la vaga accusa politica di assumere una posizione pericolosamente vicina a quella sostenuta recentemente da Mario Attilio Levi<sup>54</sup>, studioso particolarmente sensibile all'ideologia fascista e incline alle teorie antiliberali di Ferrabino dal quale Momigliano, in quelle stesse pagine, dichiarava invece di prendere le distanze<sup>55</sup>. Seguirono un paio d'anni in cui Momigliano e Treves continuarono a misurarsi, sulle pagine della rivista *Athenaeum*, in accese controversie, che finivano inevitabilmente per toccare il tema, troppo sensibile, della libertà greca<sup>56</sup>.

Poco dopo, però, entrambi gli studiosi furono costretti a lasciare l'Italia per trasferirsi in Inghilterra a seguito delle persecuzioni razziali, ma mentre Momigliano rimase all'estero anche dopo la guerra, continuando una brillante carriera accademica tra Oxford, Cambridge e Londra, Treves preferì fare rientro in Italia, dove però tardò a ottenere una cattedra<sup>57</sup>.

La pubblicazione della *Storia greca* di Berve fece riemergere il dissidio tra i due. Si data al 1965 il riesplodere della polemica, sollecitata da una velata allusione contenuta in una nota critica alla terza edizione della *Griechische Geschichte* di Hermann Bengtson, in cui Piero Treves, sempre sulle pagine della rivista *Athenaeum*, coglieva l'occasione per un rapido confronto tra la *Storia greca* del maestro G. De Sanctis, che definiva «parimenti razzista, benché fieramente antinazista» e quella di H. Berve, sul quale – affermava in maniera tendenziosa – «si appuntano oggi gli strali degli stessi ammiratori e

---

<sup>52</sup> TREVES 1933b, 12; 131 e 176. Sul Demostene di Treves, si veda l'analisi di MOCELLIN 2020, 39-43.

<sup>53</sup> TREVES 1932, 74 e MOMIGLIANO 1931 [1975], 733.

<sup>54</sup> LEVI 1930.

<sup>55</sup> Cfr. TREVES 1932, 71 e 74; MOMIGLIANO 1931 [1975], 712 n. 1 e 744. Su questo scambio, ancora MOCELLIN 2020, 45.

<sup>56</sup> MOMIGLIANO 1935; TREVES 1936a, 193; MOMIGLIANO 1936; TREVES 1936b. Il problematico binomio tra pace e libertà attraversò tutta l'esperienza scientifica di Momigliano, conoscendo sviluppi e ripensamenti che possono rileggersi alla luce della sua vicenda biografica. Le diverse fasi di questa riflessione sono esaminate in BRACKE 1992.

<sup>57</sup> DIONISOTTI 1987, 558-561; *Id.* 1988, 629-641; POLVERINI 2006, 22-35; DI DONATO 2006; MARCONE 2017, 160-163; AMPOLO 2021, 47-51.



riconoscenti lettori di jeri»<sup>58</sup>. La frase fece saltare sulla sedia A. Momigliano che la considerò un attacco personale e pubblicò un *Chiarimento* seguito a stretto giro da un ulteriore intervento di Treves, sulle pagine della stessa rivista, la cui redazione, con quest'ultimo atto, dichiarò chiusa "la polemica"<sup>59</sup>. Nella sua risposta, Momigliano ritornava puntualmente sui suoi contributi, in cui figuravano apprezzamenti o rilievi espressi, nel corso degli anni, sulle pubblicazioni di Berve o dei suoi allievi, rivendicando la coerenza del suo percorso scientifico. Puntualizzava anche che la sua polemica intendeva prendere di mira piuttosto la traduzione dell'opera dello studioso tedesco e la sua presentazione al pubblico italiano senza nessuna avvertenza, né sulla figura dell'autore, né sulle nefandezze compiute contro gli Ebrei dal partito cui apparteneva. Infine, prendeva le difese del maestro De Sanctis sollevandolo parzialmente dall'accusa di razzismo<sup>60</sup>. La risposta di Treves, a questo intervento, è anch'essa circostanziata e articolata, ma nella sostanza definisce intempestiva e tardiva l'accusa di nazismo rivolta da Momigliano a Berve, da lui stesso precedentemente onorato e riverito, anche negli in anni in cui il tedesco non faceva mistero del sostegno accordato al regime di Hitler.

Effettivamente però Momigliano non aveva difficoltà a riconoscere dei pregi nell'opera scientifica del tedesco, cui non esita, ancora una volta, a manifestare la sua riconoscenza per gli stimoli che da lui vennero nel periodo della sua formazione<sup>61</sup>. E anche nella recensione alla *Storia greca* non esitava a puntualizzare il valore degli studi da lui condotti sulla tirannide, quelli in cui Berve si era «rimesso a studiare sul serio». Li definiva però seccamente «lavori di un tecnico competente di cui si dovrà tenere conto», sebbene «non perspicui né per conoscenza della società antica, né per esperienza derivata dalla tirannide hitleriana». Dichiarava così di aspettare il volume di prossima

---

<sup>58</sup> TREVES 1965, 246.

<sup>59</sup> MOMIGLIANO 1965, 441-443; TREVES 1966.

<sup>60</sup> Sull'accusa di razzismo rivolta a De Sanctis, ACCAME 1970; sulla relazione tra Momigliano e De Sanctis, POLVERINI 2006 e, più recentemente *Id.* 2022.

<sup>61</sup> In effetti Momigliano, in un testo allora inedito, il cui manoscritto era datato "Oxford giugno-luglio 1939", intitolato *La unità della storia politica greca (a proposito della Storia dei Greci di G. De Sanctis)* definiva «notevolissima» l'opera di Berve, ma essa tuttavia non riusciva a evitare «due difetti» che invece il suo maestro riusciva ad evitare: quello di essere «puramente descrittiva, senza coscienza, cioè partecipazione, di problemi morali» e quello di «essere irrigidita in definizioni» (MOMIGLIANO 1992, 461). Nella sua monografia su Filippo, Momigliano citava a più riprese Berve: MOMIGLIANO 1934, XV, n. 2, 136 n. 1 e 2), ma si tratta per lo più di riferimenti all'opera su Alessandro. Inoltre, in un lavoro dedicato alle prospettive degli studi di storia greca, pur riconoscendo autorevolezza della scuola di Berve, considerandola nell'ambito della storia politica sullo stesso piano di quella di W. Jäger, non si asterrà dal sottolineare, con specifico riferimento al collega, l'interpretazione nazionalista che i tedeschi diedero alla storia greca: MOMIGLIANO 1967 [1968], 5-7.



pubblicazione *Die Tyrannis bei den Griechen*, le cui linee però potevano già leggersi nell'affermazione contenuta nell'articolo preparatorio intitolato *Wesenzüge der griechischen Tyrannis* pubblicato nel 1954, «secondo cui – sintetizza troppo sommariamente Momigliano – la tirannide antica non è vera tirannide, perché non totalitaria»<sup>62</sup>. È su questa affermazione relativa al rapporto tra tirannidi antiche e totalitarismi moderni che vorrei, in conclusione, concentrare l'attenzione.

#### 4. *Tirannidi antiche e totalitarismi moderni*

Una lapidaria riflessione sulla relazione tra tirannide e totalitarismo, poi riproposta nell'introduzione a *Die Tyrannis bei den Griechen*, effettivamente conclude l'articolo di Berve in cui egli si propone di indagare l'essenza (*das Wesen*) di tale fenomeno. L'interesse per questo argomento in quella specifica temperie storica non richiedeva, a suo dire, spiegazioni o giustificazioni, dati – afferma l'autore – gli avvenimenti e le esperienze della sua generazione («Angesichts der Erlebnisse und Erfahrungen unserer Generation bedarf die Wahl des Themas meines Vortrages [...], keiner Erklärung oder Rechtfertigung»)<sup>63</sup>. Ogni storico del suo tempo si trovava spesso a dovere rispondere a domande sulla tirannide, che in Grecia si presentava – a suo avviso – nella forma di una semplicità esemplare, nel suo archetipo. L'argomentazione si concentra poi sulla descrizione del tiranno greco come «Gegenspieler» (antagonista) della *polis*, sul carattere individuale della tirannide greca disinteressata a controllare la vita privata dei cittadini<sup>64</sup>. In questo senso, concludeva Berve, la tirannide greca non è totalitaria, a differenza della *polis* che, al contrario, poteva invece essere definita tale. Il tiranno greco è pertanto un vero tiranno, proprio perché nella sua esperienza manca l'ancoraggio a una struttura statale, a un partito, ovvero a tutti quegli elementi che prescindono dall'individuo. I Greci, a suo dire, oltre all'archetipo dello Stato, la *polis*, avevano prodotto anche la sua controparte, l'archetipo del tiranno, la cui azione personale trovava un terreno di proliferazione in specifiche situazioni di crisi ed è proprio in questo aspetto che Berve individuava una lezione e un monito per le generazioni future<sup>65</sup>.

Ora, che la tirannide greca non fosse totalitaria appare una posizione assolutamente condivisibile e infatti l'opera di Berve non sembra avere sollevato riserve relative al suo impianto concettuale. Anzi, forse proprio per

<sup>62</sup> MOMIGLIANO 1959[1966], 669-670.

<sup>63</sup> BERVE 1954, 1.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 2 e 19.

<sup>65</sup> *Ibid.*, 19-20.



l'approccio marcatamente prosopografico che caratterizza l'analisi dell'attività politica dei singoli tiranni greci, per la ricchezza delle informazioni e il repertorio di dati messi a disposizione degli studiosi, prese ad essere uno «strumento di lavoro» irrinunciabile, ma in fin dei conti, per dirla con K. Christ, niente più che un «manuale»<sup>66</sup>. Difficile risulta pertanto comprendere la natura dei rilievi che su questo tema Momigliano intendeva muovere al collega, travisandone per di più la posizione.

Che la tirannide greca non avesse carattere totalitario appare un'ovvietà, anche perché banalmente diverse erano le condizioni storiche in cui essa si era sviluppata. In essa non sono rilevabili contemporaneamente i principali elementi che la scienza moderna attribuisce ai regimi totalitari, quali l'appropriazione di un'ideologia da parte di tutti membri della società; l'esistenza di un partito unico organizzato gerarchicamente; il controllo dei mezzi di comunicazione e dell'esercito; l'uso del terrore e di una polizia segreta e la gestione centralizzata dell'economia<sup>67</sup>.

Perché allora sollevare questo ulteriore rilievo, per di più in maniera così imprecisa, gettando ulteriori ombre sull'attività scientifica dello studioso tedesco e tradendo un moto di irritazione, più che una reale esigenza di confutazione?

È complicato fornire in merito una risposta definitiva. Sullo sfondo può ancora forse leggersi l'antico dibattito sviluppatosi in seno alla scuola di De Sanctis sulla libertà degli antichi e quella dei moderni, su cui Momigliano e i suoi colleghi si erano tanto esercitati. La posizione di Berve sul carattere totalitario della *polis* sembra incrociare singolarmente la posizione di A. Ferrabino, nel volume di cui si è parlato<sup>68</sup>, quando egli afferma sostanzialmente che la libertà dell'individuo coincide con quella della *polis*, anzi è condizionata dalla sovranità di quest'ultima e puntualizza, in una prosa non sempre perspicua<sup>69</sup>:

«L'autorità del Comune sopra la vita di ognuno (talvolta sino al vestire, al nutrirsi, al generare) è piena e assoluta, perché l'autorità essendo il corrispettivo della libertà, il Comune è sintesi di autorità, in quanto è sintesi di libertà».

---

<sup>66</sup> CHRIST 1990, 182.

<sup>67</sup> Cfr. ARON 1965, 287-288 e FORTI 2001, cap. 2 par. 1 (e-book). Singole analogie tra le tirannidi e i regimi totalitari possono tuttavia essere rapsodicamente rintracciate nelle fonti: per esempio, nelle spie che il siracusano Ierone era solito inviare in giro per la città per prevenire l'emergere di un'opposizione antitirannica (Arist. *Pol.* V 11, 1313b 13-17).

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, 534.

<sup>69</sup> FERRABINO 1929, 2.



L'immagine che lo storico forniva della *polis* appare coincidere parzialmente con quella fornita da H. Berve che ne sosteneva il carattere totalitario, e che non doveva trovare d'accordo A. Momigliano il quale, pur sottolineando, in politica estera, la tendenza alla sopraffazione da parte delle singole *poleis*, individuava in esse l'espressione più creativa e vitale del mondo greco, in cui la libertà, benché assicurata a gruppi privilegiati, era pur sempre ampia<sup>70</sup>. Un ulteriore punto di convergenza tra Ferrabino e Berve era l'interesse, condiviso da entrambi per le grandi personalità, verso cui invece Momigliano, come del resto altri, da Beloch a Ehrenberg<sup>71</sup>, nutriva una certa perplessità. Egli stesso lo aveva rilevato già all'epoca della recensione dedicata al volume del collega italiano, *L'impero ateniese* (1927), commentando l'architettura del libro, organizzato: «secondo quel concetto di storia biografica per cui l'individuo si fa capace di tutto il suo ambiente storico e lo domina fino a modificarlo con il prodotto del proprio valore»<sup>72</sup>. All'analisi del genere biografico Momigliano si accosterà successivamente e non senza una certa cautela e alcune necessarie avvertenze.

Nel saggio introduttivo a un volume del 1971, infatti, che raccoglieva alcune conferenze tenute presso l'Università di Oxford, egli definiva in questi termini il suo interesse verso un tipo di studi che egli stesso aveva molto praticato: «political and cultural problems, not individuals, were my business then»<sup>73</sup>. Negli anni del dopoguerra però la sua prospettiva era significativamente mutata: superato il problema delle libertà politiche andava volgendo la sua attenzione nei confronti delle libertà individuali e della

---

<sup>70</sup> MOMIGLIANO 1934, 170 e 179 e 1962, 468-469. Berve conosceva il volume di Ferrabino e lo aveva recensito e, al di là di qualche critica puntuale, sembrava condividerne il progetto di fondo, pur ritenendo tuttavia che quello che l'allievo di De Sanctis considerava un impedimento alla costruzione di un'unità politica, per lo storico tedesco era «un effetto collaterale» della comunità statale greca.

<sup>71</sup> Basti pensare alla posizione di Beloch sul ruolo dell'individuo nella storia (BELOCH 1912) che Momigliano stesso sintetizza in questi termini: «Beloch, disprezzatore dell'individuale, interessato in statistiche e in economia politica, seguiva un rozzo e scarsamente teorizzato, ma vigoroso determinismo: gli piaceva tradurre la storia in cifre» (MOMIGLIANO 1950 [1955], 93-94): su questo aspetto mi permetto di rinviare a BONANNO 2018. Lo stesso EHRENBURG 1969, 53, nella sua recensione al volume di Berve sulla tirannide, sottolinea come la prospettiva che identifica nei grandi individui la «forza trainante della storia» finisca per essere un limite stesso della sua ricostruzione. ULF 2001, 391-391, sottolinea come, nella prospettiva di Berve, l'egoismo del singolo abbia spesso rallentato o impedito la formazione di uno Stato, in questo senso tale posizione si distanzia programmaticamente da quella di Beloch, che invece considerava oggetti di interesse storico tutte le espressioni di vita dei popoli e non solo le istituzioni statali (*ibid.*, 379).

<sup>72</sup> MOMIGLIANO 1929 [2012], 74.

<sup>73</sup> MOMIGLIANO 1993<sup>2</sup>, 5.



dignità umana, mortificate dai grandi dispotismi del passato, la cui promessa di pace finiva però per trasformarsi in un dono avvelenato<sup>74</sup>. Da qui l'interesse per il ruolo che poteva avere il genere biografico all'interno di una ricerca storica ormai sempre più orientata, grazie alla lezione che veniva dalla Francia, verso analisi di carattere sociale. Visto il carattere naturalmente circoscritto di tali lavori, egli si chiedeva se essi fossero il genere adatto per indagare importanti sviluppi sociali, benché riconoscesse che le singole carriere e i rapporti tra famiglie fossero «fatti». Alla fine, chiosava: «Biography has acquired an ambiguous role in historical research: it may be a tool of social research or it may be an escape from social research»<sup>75</sup>, intendendo tuttavia, con una critica forse rivolta agli studi di carattere meramente prosopografico praticati dallo stesso Berve, che essi non sempre erano in grado di restituire le dinamiche di profonde trasformazioni sociali. Diverso era invece il suo approccio che, nell'ultimo periodo della sua esistenza, andava sempre più concentrandosi sui diritti individuali e sugli spazi di libertà politica e religiosa di cui poteva godere in ambito comunitario nel mondo antico. Da qui, l'interesse di carattere antropologico per la categoria di "persona" mutuata dalle riflessioni di Marcel Mauss e le analisi dedicate a temi come l'empietà, l'eresia o al delicato equilibrio tra libertà di parola e libertà religiosa<sup>76</sup>.

L'incompatibilità di Momigliano con l'approccio di Berve si collocava quindi sul piano del metodo e del merito e tradiva un'insofferenza palpabile verso lavori orientati alla semplice raccolta di dati o particolarmente circoscritti, senza riguardo all'analisi di carattere sociale e culturale. A questi aspetti però forse altre e più profonde ragioni si aggiungevano a sollecitare l'irritazione di Momigliano rispetto alla definizione del carattere non totalitario della tirannide greca, soprattutto in anni in cui più acceso si andava facendo il dibattito sulla natura del totalitarismo.

Il termine stesso era di uso piuttosto recente, impiegato in un primo momento a partire dal 1923 dagli antifascisti italiani liberali, cattolici e

---

<sup>74</sup> BRACKE 1992, 316-321, ha esaminato nel dettaglio questa evoluzione nel pensiero di Momigliano.

<sup>75</sup> MOMIGLIANO 1993<sup>2</sup>, 6. Qualche anno più tardi, Momigliano sarebbe ritornato sul tema giudicando gli studi biografici qualcosa di «relatively simple». Il loro fiorire sarebbe stato una conseguenza della "stanchezza" degli storici, ai quali si offrivano, proprio per la loro natura circoscritta, come una via di fuga comoda alle critiche che all'epoca si rivolgevano allo storicismo: «An individual has clear contours and a limited number of significant relationships: there are recognized techniques even for psycho-analysing him. Biography allows any kind of question within well defined limits: political history, religious history and art history become easier if confined to one individual». MOMIGLIANO 1974 [2012], 10.

<sup>76</sup> MOMIGLIANO 1971 [1980] a e b; *Id.* 1974 [1980]; *Id.* 1985 [1987]. Sulla rilevanza di queste ricerche nell'ultima fase della vita di Momigliano, cfr. BOWERSOCK 1991.





socialisti come sinonimo di assolutismo e poi paradossalmente guadagnato alla propaganda fascista che, per bocca di B. Mussolini stesso, proclamava nel discorso tenuto il 22 giugno 1925 «una feroce volontà totalitaria» che avrebbe portato a «fascistizzare la nazione», in maniera da far coincidere «italiano e fascista»<sup>77</sup>. Era un'idea di regime che trovava espressione nella voce "Fascismo" dell'*Enciclopedia Italiana* (1932) scritta a quattro mani da G. Gentile e Mussolini, che celebrava una concezione anti-individualistica dello Stato e un'assimilazione totale e completa dell'individuo e della società civile nello Stato. In tal senso – affermava la voce enciclopedica – «il fascismo è totalitario» e riconosceva nel Duce un capo carismatico, simbolo dello Stato e dell'unità nazionale. Il totalitarismo fascista e quello nazista, diverso da quello italiano, perché in luogo dello stato metteva la razza al cuore della sua ideologia politica, assunsero il ruolo di vere e proprie «religioni secolari», come affermava Raymond Aron, politologo francese (1905-1983) dell'*entourage* di Georges Bataille<sup>78</sup>. L'Italia inizialmente mantenne la sua specificità, ma con la promulgazione delle leggi razziali del 1938 si allineò al modello tedesco.

Gli anni della guerra e quelli immediatamente successivi furono quelli di una grande riflessione sul concetto di totalitarismo e sul suo rapporto con il mondo antico: è del 1945 la lettura in chiave totalitaria della *Repubblica* di Platone da parte di Karl Popper (1902-1994)<sup>79</sup>. Inoltre, al 1948 si datava l'uscita del saggio del filosofo tedesco di origini ebraiche Leo Strauss (1899-1973) intorno al dialogo di Senofonte *Ierone o della Tirannide* che poneva il problema della relazione tra saggio e tiranno e che diede vita a un'appassionante *querelle* con il filosofo francese, di origini russe, Alexandre Kojève (1902-1968), in cui la riflessione sul passato costituisce un terreno comune di confronto sulle tirannidi contemporanee e sul ruolo dei filosofi nelle dinamiche di amministrazione del potere<sup>80</sup>. Sulla lettura di Senofonte da parte di Leo Strauss, Momigliano stesso si era soffermato in uno dei suoi lavori, sottolineando a sua volta l'ambiguità di una relazione, quella tra saggio e tiranno, che non può – a suo avviso – che essere falsa<sup>81</sup>. Del 1950 è l'edizione italiana del celebre romanzo di George Orwell, specchio distopico di una società soffocata nella morsa del totalitarismo. Nel 1951 viene pubblicato il volume di Hannah Arendt *Le origini del totalitarismo*, in cui la studiosa,

<sup>77</sup> FORTI 2001, cap. 1, par. 1 (e-book); TRAVERSO 2002, 22; GENTILE 2023, cap. II (e-book).

<sup>78</sup> ARON 1944 [1990] e TRAVERSO 2002, 115-120.

<sup>79</sup> POPPER 1945. Sul tentativo di Popper di comprendere l'Atene di V secolo e il Platone politico, cfr. PIOVAN 2003.

<sup>80</sup> STRAUSS 1968 [1948] e 1961; KOJÈVE 2004 [1954]. La bibliografia sul dialogo e la sua ricezione è piuttosto ampia. Mi limito in questa sede a rinviare a TEDESCHI 1991, 21-32; VEGETTI 2009; ZUOLO 2012 e più recentemente a MARCONE 2015.

<sup>81</sup> MOMIGLIANO 1967 [1987], 1167-1168.



rifugiatasi negli Stati Uniti a seguito delle persecuzioni razziali, metteva l'accento sull'assoluta novità di tale forma politica, individuandone le origini in tutta una serie di fenomeni riconducibili alla storia dell'Europa dell'Ottocento, con l'esplosione del colonialismo, dell'imperialismo e dell'antisemitismo<sup>82</sup>.

In un contesto culturale, in cui fioriva la riflessione sul potere autoritario e sulla distinzione tra tirannide, dittatura, totalitarismo, assolutismo, singolare doveva apparire la posizione di Berve che, rifugiandosi, comodamente, nell'obiettivo di risalire all'essenza della tirannide greca, così come aveva fatto con la *Griechische Geschichte*, si limitava a liquidare la questione, rinviando genericamente al volume *Sociologie du communisme* (1949) di Jules Monnerot (1909-1995), sociologo e giornalista, militante inizialmente del Partito Comunista della Martinica e poi passato alla destra francese, e anch'egli legato Bataille<sup>83</sup>. L'aver evitato goffamente l'acceso dibattito contemporaneo sul totalitarismo non poteva non apparire un'occasione colpevolmente mancata agli occhi di Momigliano al quale questi studi preparatori apparivano, per l'appunto, poco «perspicui» sia «per conoscenza della società antica», sia «per esperienza derivata dalla tirannide hitleriana»<sup>84</sup>.

##### 5. Non dire tutto quello che si sarebbe potuto dire: *appunti per una conclusione*

In un contributo, scritto alla fine della guerra e pubblicato nel volume in onore di B. Croce, Momigliano definiva, in questi termini, il danno inflitto dal fascismo agli studi di storia antica:

«Il vero male fatto dal Fascismo agli studi di storia antica non sta nelle schiocchezze che si dissero, ma nei pensieri che non furono più pensati. Molti dei migliori, se non dissero nulla che non andava detto, non dissero tutto quello che avrebbero potuto dire»<sup>85</sup>.

---

<sup>82</sup> Cfr. ARENDT 2004 (1951), 631-632. Lo stesso concetto di tirannide aveva avuto un destino analogo: come osserva GIORGINI 2019, 75, esso servì a designare una modalità radicalmente inedita di esercizio del potere. Il termine *tyrannos*, in origine, impiegato in maniera neutra per designare una modalità di esercizio monocratico del potere, venne poi modificandosi semanticamente, in opposizione dialettica al processo di costruzione della democrazia antica, finendo per costituire una forma di negazione stessa della politica e come tale venne consegnato alla riflessione filosofica successiva (p. 77).

<sup>83</sup> Cfr. PAJON 2009.

<sup>84</sup> MOMIGLIANO 1959 [1966], 669.

<sup>85</sup> MOMIGLIANO 1950 [1955], 105-106.



Egli era pieno di empatia per l'atteggiamento cauto e prudente adottato da tanti studiosi ebrei negli anni Trenta che, non versati per la politica, cercarono di evitare il rischio della segregazione razziale e dell'allontanamento dal proprio posto di lavoro e da quella che consideravano la loro patria<sup>86</sup>. Quello che probabilmente faceva fatica a comprendere era la posizione di coloro che anche, in seguito, non si preoccuparono nemmeno di esaminare e ripensare come i loro studi avessero potuto fornire una base di legittimazione o fare da cassa di risonanza all'ideologia nazifascista.

In queste affermazioni, tra le righe, sembra potersi leggere l'eco della stessa frustrazione che, qualche anno più tardi, avrebbe lasciato emergere – pur non esprimendola a chiare lettere – anche nei confronti dei lavori di Berve sulla tirannide il quale, a sua volta, sembrava rinunciare a dire quello che ormai – a distanza di tempo – si sarebbe anche potuto dire, preferendo limitare la sua analisi, su un argomento sensibile come quello della tirannide in Grecia, a un'opera di servizio, quella «di un tecnico competente», priva di perspicuità quanto «a conoscenza della società antica» e a «esperienza derivata dalla tirannide hitleriana»<sup>87</sup>.

Con tale frustrazione Momigliano dovette scendere a patti per gran parte della sua vicenda scientifica e umana tristemente marcata dalla complessa relazione che intratteneva con la Germania, patria del nazismo, responsabile dello sterminio della sua famiglia, ma, al tempo stesso, anche culla di una tradizione di studi cui egli sentiva d'appartenere. Questo paradosso viene fuori con dolorosa evidenza nelle toccanti conferenze pronunciate dallo studioso a Radio Londra pubblicate da Leandro Polverini<sup>88</sup>, alla cui cara memoria mi piace dedicare queste pagine, che molto devono ai

---

<sup>86</sup> Basti pensare all'indignazione che provoca in Momigliano l'accusa di opportunismo, rivolta troppo superficialmente a Felix Jacoby, nella quarta di copertina del volume di Canfora, *Ideologie del Classicismo* (cfr. *supra*, n. 29), salvo poi scoprire con un'attenta indagine personale che l'episodio cui si alludeva, proveniva dalle memorie, forse neanche troppo fresche, di un uditore delle sue lezioni all'Università di Kiel, quando «nell'atmosfera dei roghi di libri non ariani del 1933», avrebbe confessato di avere votato per Hitler nel 1927 e dichiarato Augusto l'unica figura paragonabile al *Führer*, nella storia universale. Momigliano, per sua stessa ammissione, conosceva bene Jacoby, con cui ai tempi di Oxford avevano condiviso alcuni allievi, e sapeva bene che il suo nazionalismo non era mai stato di stampo nazista, tanto che poi scelse di tornare in Germania per morire: MOMIGLIANO 1981 [1984], 257-258.

<sup>87</sup> Cfr. *supra*, 543.

<sup>88</sup> POLVERINI 2009, 169. Questa condizione paradossale della vicenda personale di Momigliano, così come le relazioni con gli storici tedeschi, è indagata da CHRIST 1996, 171-182.



suoi studi, nel lieto ricordo dei bei momenti trascorsi insieme e dei progetti che ancora oggi ci uniscono.

Daniela Bonanno  
Università degli studi di Palermo  
Dipartimento Culture e società  
Viale delle Scienze, Ed. 15  
90128  
Palermo  
daniela.bonanno@unipa.it  
*on line dal 30.09.2024*

#### *Bibliografia*

- ACCAME 1970  
S. Accame, *Sul pensiero storiografico di Gaetano De Sanctis*, «Studi romani» 18, 4 (1970), 415-418.
- ACCAME 1972  
S. Accame, *Aldo Ferrabino*, «Studi romani» 20 (1972), 523-525.
- AMICO 2021  
A. Amico, «Piero Mio» – «Mio caro, caro Maestro»: *un rapporto sull'orlo dell'abisso. Uno sguardo al carteggio tra Gaetano De Sanctis e Piero Treves*, in MAGNETTO 2021, 197-221.
- AMICO 2022  
A. Amico, «Furore cieco contro la libertà»: *gli anni Trenta di Gaetano De Sanctis*, in P. Buongiorno – L. Mecella – A. Gallo, *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica*, I, Napoli 2022, 169-213.
- AMPOLO 2021  
C. Ampolo, *Discutere di storia greca e libertà negli anni Trenta alla scuola di Gaetano De Sanctis: Ferrabino, Momigliano, Treves tra Croce e Gentile*, in MAGNETTO 2021, 23-52.
- ANDURAND 2013  
A. Andurand, *Le mythe grec allemand. Histoire d'une affinité électorale*, Rennes 2013.
- ARENDT 2004 [1951],  
H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Torino 2004 (ed. or. New York 1951).
- ARON 1944 [1990]  
R. Aron, *L'avenir des religions séculières*, *La France Libre* 8, 46, 210-217 ; 2689-277 [=Id. *Chroniques de guerre. La France Libre*, Paris 1990, 925-848].
- ARON 1965  
R. Aron, *Démocratie et totalitarisme*, Paris 1965.
- BELOCH 1912-1927<sup>2</sup>  
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg-Berlin-Leipzig, 1912-1927 (ed. or. 1893-1904).
- BERVE 1926  
H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographische Grundlage*, 2 Bde., München 1926.
- BERVE 1931-1933  
H. Berve, *Griechische Geschichte*, I-II, Freiburg im Breisgau, 1931-1933.



BERVE 1934

H. Berve, *Antike und nationalsozialistischer Staat*, in *Vergangenheit und Gegenwart* 24 (1934), 257-272 [= ripubbl. in W. Nippel (Hrsg.), *Über das Studium der alten Geschichte*, München 1994, 283-299.

BERVE 1934

H. Berve, *Kaiser Augustus*, Leipzig 1934.

BERVE 1937

H. Berve, *Miltiades. Studien zur Geschichte des Mannes und seiner Zeit*, Berlin 1937.

BERVE 1942

H. Berve, *Vorwort*, in *Id.* (Hrsg.), *Das neue Bild der Antike*, I, Leipzig 1942, 5-12.

BERVE 1952

H. Berve, *Die Herrschaft des Agatokles*, *Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philologisch-historische Klasse*, 5, München 1952, 3-77.

BERVE 1954

H. Berve, *Wesenzüge der griechischen Tyrannis*, «Historische Zeitschrift», 177, 1 (1954), 1-20.

BERVE 1956

H. Berve, *Dion*, Mainz 1956.

BERVE 1959a

H. Berve, *Storia greca*, con pref. di P. Meloni, Roma-Bari 1959 (II ed. 1966; III ed. con pref. 1983 di L. Canfora).

BERVE 1959b

H. Berve, *König Hieron II*, München 1959.

BERVE 1967

H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.

BIANCHI 2022

E. Bianchi, *L'impronta di Gaetano De Sanctis negli studi italiani di storia greca: dal 1929 allo scoppio della Seconda guerra mondiale*, in P. Buongiorno – L. Mecella – A. Gallo, *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica*, I, Napoli 2022, 235-259.

BONANNO 2018

D. Bonanno, *Karl Julius Beloch e la tirannide di Dionisio I in Sicilia*, «Incidenza dell'Antico» 16 (2018), 249-269.

BOWERSOCK 1991

G.W. Bowersock, *Momigliano's Quest for the Person*, «History and Theory» 30, 4 (1991), 27-36.

BRACKE 1992

H. Bracke, *Il problema della libertà nella vita e nel pensiero di Arnaldo Momigliano*, «AncSoc» 23 (1992), 297-233.

CAGNETTA 1995

M. Cagnetta, *Demostene, i simboli e la muffa*, «Eikasmos» 6 (1995), 277-295.

CAMBIANO 1989

G. Cambiano, *Dopo Momigliano? Sulla storia della storiografia in Italia*, in L. Cracco Ruggini (a cura di), *Omaggio ad Arnaldo Momigliano*, Como 1989, 185-206.

CANEVARO 2021

M. Canevaro, *Demostene e la libertà greca da Democare a Treves*, in MAGNETTO 2021,

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del Classicismo*, Torino 1980.

CANFORA 1983

L. Canfora, *Introduzione*, in H. Berve, *Storia greca*, Roma-Bari 1983, V-LIX [= Helmut Berve, in L. Canfora, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989, 169-220].



- CANFORA 1989 [1986]  
L. Canfora, *Cultura classica e «usurpazione» moderna*, in *Id. Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989, 237-252 [=Taccuini 2 (1986), 31-54].
- CANFORA 1990  
L. Canfora, *Una riflessione sulla koiné eirene e la prolusione di Arnaldo Momigliano*, in «QS» 32 (1990), 31-45.
- CAVAGLION 2022  
A. Cavaglione, *La misura dell'inatteso*, Roma 2022.
- CHRIST 1990  
K. Christ, *Neue Profile der Alten Geschichte*, Darmstadt 1990.
- CHRIST 1996  
K. Christ, *Griechische Geschichte und Wissenschaftsgeschichte*, «Historia Einzelschriften» 106, Stuttgart 1996.
- CHRIST 1998  
K. Christ, *Zur Geschichte der Historiographie. Zehn Jahre nach Momigliano*, «Historia. Zeitschrift für alte Geschichte» 47, 2 (1998), 234-252.
- CHRIST 2008  
K. Christ, *Der andere Stauffenberg: der Historiker und Dichter Alexander von Stauffenberg*, München 2008.
- CLEMENTE 2021  
G. Clemente, *Il Demostene di Treves: un eroe per tempi difficili*, in MAGNETTO 2021, 53-81.
- CRACCO RUGGINI 1989  
L. Cracco Ruggini, *Arnaldo Momigliano: lo storico antico che ha trasformato "le fonti in vita del passato"*, «Studi Storici» 30,1 (1959), 105-127.
- CROCE 1932  
B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari 1932.
- DE SANCTIS 1966 [1930]  
G. De Sanctis, *Aldo Ferrabino, La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, in *Id. Scritti minori* (a cura di S. Accame – A. Ferrabino), 6.1 (1972), 439-455 [=Rivista di Filologia Classica 8 (1930), 230-245].
- Di DONATO 1995  
R. Di Donato, *Materiali per una bibliografia intellettuale di Arnaldo Momigliano*, «Athenaeum» 83 (1995), 213-244.
- Di DONATO 2006  
R. Di Donato, *Gli anni di Londra*, in L. Polverini (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 125-136.
- DIONISOTTI 1987  
C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, «ASNP» 17, 3 (1987), 549-564.
- DIONISOTTI 1988  
C. Dionisotti, *Arnaldo Momigliano e Croce*, «Belfagor» 6 (1988), 617-641.
- DIONISOTTI 1989  
C. Dionisotti, *Ricordo di Arnaldo Momigliano*, Bologna 1989.
- EHRENBERG 1969  
V. Ehrenberg, *Rec. a Berve, Die Tyrannis bei den Griechen*, *Gnomon* 41, 1 (1969), 48-53.
- FABRE 2001  
G. Fabre, *Arnaldo Momigliano: materiali biografici/2*, «Quaderni di Storia» 53, 2001, 309-320.
- FERRABINO 1929  
A. Ferrabino, *La dissoluzione della libertà greca*, Pavia 1929.



- FORTI 2001  
S. Forti, *Il totalitarismo*, Bari-Roma 2001.
- FRANCO 2012  
C. Franco, *Piero Treves: tradizione italiana e cultura europea*, «Storiografia» 16 (2012), 23-54.
- GABBA 1960  
E. Gabba, *Rec. a H. Berve, Storia greca*, trad. F. Codino, prefazione P. Meloni, «Athenaeum» 38, 1 (1960), p. 154.
- GENTILE 2023  
E. Gentile, *Totalitarismo 100*, Napoli 2023.
- GIGANTE 2006  
M. Gigante, *Momigliano e Croce*, L. Polverini (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 37-67.
- GIORGINI 2019  
G. Giorgini, *Tirannidi antiche e moderne*, «Teoria politica. Annali» 9 n.s. (2019), 75-93, on line dal 01.04.2020: <https://journals.openedition.org/tp/787>
- HARRIS 1996  
W.V. Harris, *The Silences of Momigliano*, «Times Literary Supplement», 12 April 1996, 7.
- KOJÈVE 2004 [1954]  
A. Kojève, *Tirannide e saggezza*, in *Id. Il silenzio della tirannide*, Milano 2004 [= *Tyrannie et sagesse in Leo Strauss, De la tyrannie*, Paris 1954, 217-280].
- LEVI 1930  
M.A. Levi, *Arato e la "liberazione" di Sicione*, «Athenaeum» 8 (1930), 508-518.
- MAGNETTO 2021  
A. Magnetto, *P. Treves. Tra storia ellenistica e storia della cultura* (con la collaborazione di D. Amendola), *Atti del convegno di Pisa, Scuola Normale Superiore*, giugno 2018, Pisa 2021.
- MARCONE 2015  
A. Marcone, *Ierone, Giuliano e la fine della storia nel dibattito tra Alexandre Kojève e Leo Strauss*, in *Id. (a cura di), L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, 325-332.
- MARCONE 2017  
A. Marcone, *Radici ebraiche, identità italiana, cultura anglosassone*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere. La Colombaria», 87 (2017) [2018], 157-170.
- MATIJAŠIĆ 2023a  
I. Matijašić, *Enoch Powell's. The history of Herodotus and Three Letters from Felix Jacoby: A Rude Preface, Nazi Germany, and Antisemitism*, «Histos» 17 (2023), 112-143.
- MATIJAŠIĆ 2023b  
I. Matijašić, *Arnaldo Momigliano e Rodi tra Grecia, Roma e il fascismo*, in E. Bianchi (a cura di), *Antichisti ebrei a Rodi e nel Dodecaneso italiano*, Napoli 2023, 271-307.
- MELONI 1959  
P. Meloni, *Prefazione a H. Berve. Storia greca*, Roma-Bari, 1959.
- MOCELLIN 2020  
F. Mocellin, *Piero Treves, Demostene e le ideologie del classicismo*, «QS» 91 (2020), 31-51.
- MOMIGLIANO 1929 [2012]  
A. Momigliano, *rec. a A. Ferrabino, La dissoluzione della libertà nella Grecia antica*, «La rassegna bibliografica di letteratura italiana», 37 (1929), 74-75 [=R. Di Donato (a cura di), *Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Firenze 2012, 383-385].
- MOMIGLIANO 1931 [1975]  
A. Momigliano, *Contributi alla caratteristica di Demostene*, «Civiltà moderna», 3 (1931), 711-744 [=*Id. Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Firenze 1975, 235-264].



MOMIGLIANO 1934

A. Momigliano, *Filippo il Macedone*, Firenze 1934 [= Milano 1987].

MOMIGLIANO 1935

A. Momigliano, rec. P. Treves, *Demostene e la libertà greca* (Bari 1933) e a M.A. Levi, *Ottaviano capoparte. Storia politica di Roma durante le ultime lotte di supremazia* (Firenze 1933), «*Athenaeum*» 13 (1935), 137-145 [=Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, II, Firenze 1975, 936-946].

MOMIGLIANO 1936

A. Momigliano, *Chiarimento a una recensione*, «*Athenaeum*», n.s. 14, 1936, 279-281 [= R. Di Donato (a cura di), *Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Firenze 2012, 492-493].

MOMIGLIANO 1950 [1955]

A. Momigliano, *Studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939, Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di B. Croce, I, Napoli 1950, 84-106* [=Id. *Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Firenze 1955 [rist. 1979], 275-297].

MOMIGLIANO 1959 [1966]

A. MOMIGLIANO, rec. Helmut Berve, *Storia greca*, pref. P. Meloni, trad. F. Codino, Bari 1959, «*Rivista storica italiana*» 71 (1959), 665-672 [=Id. *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966, 699-708].

MOMIGLIANO 1963 [1966]

*Discussione con gli storici sovietici*, «*Rivista storica italiana*» 75 (1963), 604-607 [=Id. *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966, 795-802].

MOMIGLIANO 1965

A. Momigliano, *Chiarimento*, «*Athenaeum*» 43 (1965), 441-443 [= Id. *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Firenze 1980, 837-840].

MOMIGLIANO 1967 [1987]

A. Momigliano, *Ermeneutica e pensiero politico classico in L. Strauss*, «*Rivista storica italiana*» 79 (1967), 1164-1172 [=Id. *Pagine ebraiche* (a cura di S. Berti), Torino 1987].

MOMIGLIANO 1968 [1969]

A. Momigliano, *Prospettiva 1967 della storia greca*, «*Rivista Storica Italiana*» 80 (1968), 5-19 [=Id. *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, 44-58].

MOMIGLIANO 1971a [1980]

A. Momigliano, *Empietà ed eresia nel mondo antico*, «*Rivista Storica Italiana*» 83, 4 (1971), 771-791 [=Id. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1980, 437-458].

MOMIGLIANO 1971b [1980]

A. Momigliano, *La libertà di parola nel mondo antico*, «*Rivista Storica Italiana*» 85, 3 (1971), 499-524 [=Id. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1980, 403-436].

MOMIGLIANO 1974 [1980]

A. Momigliano, *The Social Structure of the Ancient City*, «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*» s.III, 4,2 (1974), 331-349 [=Id. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1980, 459-476].

MOMIGLIANO 1974 [2012]

A. Momigliano, *Historicism Revised*, «*Mededelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen in Afd. Letterkunde*», N.R. 37,3 (1974), 1-10 [=Id., *Essays in Ancient and Modern Historiography*, Chicago 2012, 365-373].





MOMIGLIANO 1975 [1980]

A. Momigliano, *Marxising in Antiquity: Quaderni di storia, I-II. Dedalo Bari*, in *Times Literary Supplement*, 31 oct. 1975, 1291 [=Id. *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1980, 752-757].

MOMIGLIANO 1981 [1984]

A. Momigliano, *Luigi [sic] Canfora, Ideologie del Classicismo. Einaudi, Torino, 1980*, «Rivista Storica Italiana» 93, 1(1981), 252-258 [=Id. *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, 513-519].

MOMIGLIANO 1985 [1987]

A. Momigliano, *Marcel Mauss e il problema della persona nella biografia greca*, *Rivista storica italiana*» 97 (1985), 253-263 [=Id. *Ottavo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1987, 179-190].

MOMIGLIANO 1992

A. Momigliano, *La unità della storia politica greca*, in *Id.* (a cura di R. Di Donato), *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 459-462.

MOMIGLIANO 1993<sup>2</sup>

A. Momigliano, *The Development of Greek Biography*, Cambridge Ma-London 1993 (ed. or. 1971).

MOMIGLIANO 2000

A. Momigliano, *Ausgewählte Schriften zu Geschichte und Geschichtsschreibung* (Band. III), hrg. von. G. MOST – K. BRODERSEN – A. WITTENBURG, Stuttgart-Weimar 2000.

OTTO 1929

W.F. Otto, *Die Götter Griechenlands. Das Bild des Göttlichen im Spiegel des griechischen Geistes*, Bonn 1929.

PAJON 2009

A. Pajon, *Jules Monnerot, Dictionnaire des intellectuels français*, Paris 2009, 968-969.

PIOVAN 2003 D.

Piovan, *Pericle e la società aperta. Tucidide II, 40,2 secondo Karl Popper*, «QS» 58 (2003), 95-118.

PIOVAN 2018

D. Piovan, *Tucidide in Europa. Storici e storiografia greca nell'età dello storicismo*, Milano 2018.

POLVERINI 2006

L. Polverini, *Momigliano e De Sanctis*, in *Id.* (a cura di), *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 11-35

POLVERINI 2009

L. Polverini, *Arnaldo Momigliano*, in V. Losemann (Hrsg.), *Alte Geschichte zwischen Wissenschaft und Politik. Gedenkschrift Karl Christ*, Wiesbaden 2009, 163-179.

POLVERINI 2022

L. Polverini, *Gaetano De Sanctis – Arnaldo Momigliano (1930-1955)*, Roma 2022.

POPPER 1945

K.R. Popper, *The Open Society and Its Enemies. The Spell of Plato*, Vol. I, London 1945.

REBENICH 2001

S. Rebenich, *Alte Geschichte in Demokratie und Diktatur. Der Fall Helmut Berve*, «Chiron» 31 (2001), 457-496.

SARTORI 1959

F. Sartori, *Sviluppo e problemi della civiltà ellenica*, «Cultura moderna» (1959), 13-15.

STRAUSS 1968 [1948]

L. Strauss, *La tirannide. Saggio sul Gerone di Senofonte*, a cura di F. Mercadanti, Milano 1968 (ed. or. *On Tyranny*, New York 1948).



STRAUSS 2024 [1961]

L. Strauss, *On Tyranny: An Interpretation of Xenophon's Hiero, Including the Strauss-Kojeve Correspondence*, V. Gourevitch – M.S. Roth (eds.), Chicago 2024 (ed. or. Chicago-London 1961).

TEDESCHI 1991

G. Tedeschi (a cura di), *Senofonte. La tirannide. Introduzione, testo e traduzione*, Palermo 1991.

TRAVERSO 2002

E. Traverso, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Milano 2002.

TREVES 1932

P. Treves, *Per uno studio su Demostene*, «Rivista di Filologia e di Istruzione classica» 60, (1932), 68-74.

TREVES 1933a

P. Treves, rec. *Helmut Berve, Griechische Geschichte, 2 Voll., 1931-1933*, «Athenaeum» 11 (1933), 378-392.

TREVES 1933b

P. Treves, *Demostene e la libertà greca*, Bari-Laterza 1933.

TREVES 1935

P. Treves, rec. *Helmut Berve, Kaiser Augustus*, «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce» 33 (1935), 61-63.

TREVES 1936a

P. Treves, rec. *A. Momigliano, Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV sec. a.C.*, «Athenaeum» 14 (1936), 192-208.

TREVES 1936b

P. Treves, *Interpretazione di una risposta*, «Athenaeum» 14 (1936), 279-281.

TREVES 1965

P. Treves, rec. *Hermann Bengtson, Griechische Geschichte, Dritte Auflage*, München 1965, «Athenaeum» 43 (1965), 245-250.

TREVES 1966

P. Treves, *Chiarimento e conferma*, «Athenaeum» 44 (1966), 152-154.

TREVES 1996

P. Treves, *Ferrabino, Aldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLVI, Roma 1996 [con V. Cappelletti], 385-91.

ULF 2001

C. Ulf, *Die Vorstellung des Staates bei Helmut Berve und seine Habilitanden in Leipzig: Hans Schaefer, Alfred Heuß, Wilhelm Hoffmann, Franz Hampl, Hans Rudolph*, in P.W. Heider – R. Rollinger (Hrsgg.), *Althistorische Studien im Spannungsfeld zwischen Universal- und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Franz Hampl zum 90. Geburtstag am 8 Dezember 2000*, Stuttgart 2001, 378-454.

VEGETTI 2009

M. Vegetti, *Da Ierone a Stalin. La discussione tra Strauss e Kojève sullo Ierone di Senofonte*, in S. Gastaldi – J.-Fr. Pradeau, *Le philosophe, le roi, le tyran : Etudes sur les figures royale et tyrannique dans la pensée politique grecque et dans sa postérité*, Saint-Augustin 2009, 189-215.

WELTE 2023

J. Welte, *Helmut Berve und die Alte Geschichte. Eine deutsche Biographie*, Basel 2023.

ZUOLO 2012

F. Zuolo (a cura di), *Senofonte. Ierone o della Tirannide*, Roma 2012.



#### Abstract

L'articolo prende in esame la ricezione nel contesto italiano dell'opera scientifica dello studioso tedesco Helmut Berve a partire dalla dura recensione che, della sua *Storia greca*, edita nel 1959, in traduzione italiana da Laterza, Arnaldo Momigliano pubblicò sulla rivista *Athenaeum*. Il testo di questa recensione, oltre a ripercorrere le diverse fasi della produzione scientifica di Helmut Berve, contiene una dichiarazione memorabile sull'importanza della storia della storiografia, che è stata, più volte, giustamente evocata e ripresa da tanti studiosi. Dopo una breve presentazione della figura di H. Berve, l'articolo mostra quanto la ferma presa di posizione di Momigliano nei confronti di tale iniziativa editoriale trovasse eco nella sua drammatica vicenda biografica e nella controversia che, all'epoca, lo oppose al collega Piero Treves, formatosi, come lui, alla scuola di Gaetano De Sanctis. L'ultima parte dell'articolo, infine, si concentra sulla valutazione espressa da Momigliano in merito ai lavori di H. Berve sulla tirannide greca.

Parole chiave: H. Berve, A. Momigliano, P. Treves, tirannide, totalitarismo

Starting from Arnaldo Momigliano's harsh review of Helmut Berve's *Storia greca*, published in *Athenaeum* and translated into Italian by Laterza, the article examines the reception of the German scholar's work in the Italian context. This review, which traces the various phases of Helmut Berve's production, ends with a memorable statement on the importance of the history of scholarship, which has rightly been invoked by many scholars. After a brief presentation of the figure of H. Berve, the article shows how Momigliano's firm stance against such a publishing initiative was reflected in his own dramatic biographical story and in the controversy that pitted him at the time against his colleague Piero Treves, who, like him, belonged to the school of Gaetano De Sanctis. Finally, the last part of the article deals with Momigliano's evaluation of Berve's work on Greek tyranny.

Keywords: H. Berve, A. Momigliano, P. Treves, tyranny; totalitarianism